



DAL SANGUE DI NASIRIYAH NUOVA VITA IN BURKINA FASO

Lucia Bellaspiga con Margherita Coletta

IL SEME DI NASIRIYAH

Giuseppe Coletta
il brigadiere dei bambini



Gli occhi sgranati ad aspettare l'evento. Poi un fruscio sconosciuto e infine il miracolo e un «ooooh» di meraviglia: è l'acqua, trasparente e pulita, che per la prima volta sgorga dal pozzo e zampilla attraverso un tubo. Difficile trattenere i piccoli, i primi a lanciarsi verso la magia, quell'acqua che esce a volontà solo girando una manopola: da impazzire di eccitazione. E infatti impazziscono, quei bambini, si buttano sotto il getto, ridono e si schizzano il prezioso liquido che fino a oggi avevano visto solo stagnante sul fondo di un secchio.

Questo - e molto altro - succede in Burkina Faso, tra i Paesi più poveri al mondo, grazie a una giovane donna italiana e a migliaia di altri italiani da lei trascinati in una grande sfida per la vita, lanciata due anni fa e in questo Natale vinta. «Il nostro progetto era la costruzione di un orfanotrofio e di un pozzo per l'acqua potabile che potesse servire tutti i villaggi circostanti, perché qui i bambini muoiono come mosche non per malattie incurabili ma per i parassiti che infestano l'acqua - racconta Margherita Coletta, vedova del brigadiere dei carabinieri Giuseppe, morto a 37 anni il 12 novembre 2003 nella strage di Nasiriayh assieme ad altri diciotto italiani e a nove iracheni (molti dei quali bambini). Sono venuta in Burkina Faso nel luglio 2009 per porre la prima pietra e consegnare al vescovo i primi 10mila euro raccolti in Italia, ora ci sono tornata per la fase più bella: l'inaugurazione dell'orfanotrofio e del pozzo finalmente realizzati. Fino a pochi mesi fa qui c'era solo un rudere senza il tetto, fatto di fango e sterco, dove i bambini si andavano a infilare la notte per dormire...». I lavori finora sono costati 52mila euro, dice Margherita, che di ciascun euro racimolato conosce l'origine e soprattutto la destinazione, conscia di come sia importante che nulla vada sprecato «perché c'è ancora tanto da fare».

Merito di un bottone

La diocesi è quella di Diebouougou, il villaggio si chiama Kpakpare... Nomi e luoghi molto lontani dalla Sicilia, dove tutto ha avuto origine: di Avola era Giuseppe Coletta, noto come il "Brigadiere dei bambini" per il suo impegno costante a favore dei più piccoli nei luoghi straziati della terra, e nel suo nome Margherita porta avanti la sua appassionata missione attraverso l'Associazione Coletta "Bussate e vi sarà aperto". E Cristo si è fermato ad Avola una mattina di due anni fa, quando nel negozio di oggetti religiosi di Margherita è entrato un sacerdote africano... per colpa di un bottone. «Gli si era sganciato il colletto bianco del clergyman - ricorda oggi - e mi chiese se potevo aiutarlo. Vide sul muro il ritratto di mio marito in divisa e mi chiese chi fosse. Gli raccontai di Nasiriayh e dell'associazione, che allora assisteva già tante famiglie italiane e di immigrati, oltre a portare aiuti in Iraq e in Albania, così padre Joseph mi chiese se me la sentissi di costruire un orfanotrofio in Burkina Faso... Penso spesso a come sarebbe andata se quel giorno non avesse perso un bottone: la Provvidenza prende le vie più impensate».

Il pozzo di Eluana

L'orfanotrofio ora c'è ed è bello, perché «dare solidarietà non significa svuotarsi gli armadi delle cose vecchie ma dare il meglio - sottolinea Margherita -, come faremmo per i figli nostri. Finché vivrò e avrò fiato continuerò a girare l'Italia per raccogliere fondi e concedere loro non il lusso ma la dignità di Persone». Il tutto in obbedienza e umiltà: «Noi non ci imponiamo, chiediamo sempre al vescovo di Diebouougou, monsignor Raphael Dabiré, che cosa è più urgente, perché troppo spesso la beneficenza rischia di tradursi in opere inutili mentre manca l'indispensabi-

(Continua a pagina 2)

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com



le». Prima che i trentadue bambini possano ora occupare le loro camerette, già arredate di tutto punto, mancano solo i due refettori, che saranno ultimati entro febbraio grazie alle risorse già confluite di nuovo nelle casse dell'Associazione Coletta, «in seguito andremo avanti ancora con una nuova ala dell'orfanotrofio per altri trentadue bambini, questa volta neonati, altri tre pozzi per l'acqua potabile e - la cosa più dispendiosa - un dispensario medico che servirà tutti i villaggi intorno». L'ala dei neonati sarà intitolata a Madre Teresa di Calcutta, il dispensario a Carlo Urbani, il medico missionario morto di Sars nel 2003, e i tre pozzi futuri a Chiara Luce Badano (la giovane scomparsa nel 1990 e beatificata a settembre), ad Andrea (un ragazzo morto di leucemia lo scorso anno a Gavirate) e alla Provvidenza. «Ma il primo pozzo l'abbiamo dedicato a Eluana Englaro, che ho conosciuto di persona: a lei è stata tolta l'acqua, e lei continuerà a dissetare la gente e a salvare vite». L'immagine del suo volto ora sorride da una targa posta sulla struttura: «Durante la cerimonia io ho spiegato la sua storia e il vescovo la traduceva in francese per la popolazione - racconta Margherita -, quando ho detto che l'hanno lasciata morire di fame e di sete, c'è stato un mormorio incredulo e un uomo si è fatto avanti con queste parole: ma come, in Italia togliete l'acqua e la vita, e venite fin qui per dare l'una e l'altra a noi? Non si raccapezzava».

Il seme di Nasiriyah

L'orfanotrofio, invece, porta il nome e i volti dei diciannove uccisi a Nasiriyah, in gran parte carabinieri. «Non sapevo che avessero preparato una grande insegna con la foto di Giuseppe - racconta Margherita - e che tutti i bambini indossassero una maglietta col suo viso stampato sopra. È stato toccante quando il vescovo, che parla un italiano perfetto, ha letto uno per uno i nomi dei nostri diciannove ragazzi, mentre tutti, comprese le autorità civili, militari e religiose, ascoltavano in piedi a capo chino, sinceramente commossi». La cittadella della gioia dovrà ora riuscire ad andare avanti con le sue gambe, creando posti di lavoro e ingrandendosi sempre più, e ogni euro raccolto dall'Associazione sarà investito sul posto, perché è lì che l'economia dovrà girare. Il compito più arduo resta a padre Joseph, il cui cellulare suona di continuo; sono i servizi sociali che lo chiamano da Diebouyou, ma anche dalla capitale Ouagadougou, e da tanti altri villaggi: ovunque ci sono bambini che attendono, «valuteremo il grado di necessità», allarga le mani il sacerdote. I lettini sono trentadue e altrettante le culle. Ma in fondo è solo l'inizio.

Lucia Bellaspiga

Avvenire, 19 dicembre 2010

IN PRIMO PIANO

IL PREMIO MAFALDA DI SAVOIA A "BUSSATE E VI SARÀ APERTO"

Il prestigioso riconoscimento consegnato a Palazzo Galati, nel capoluogo giuliano. La "Medaglia della Carità" alla Provincia di Trieste.



Il Presidente della Provincia di Trieste fra Margherita Coletta, fondatrice di "Bussate e vi sarà aperto" ed Ennio Reggiani, Presidente della Delegazione Italiana dell'AIHR

L'Associazione Internazionale Regina Elena ha conferito al Gonfalone della Provincia di Trieste la "Medaglia della Carità". La cerimonia di consegna si è svolta, lo scorso 16 febbraio, nella sala Consiliare di Palazzo Galati, alla presenza del presidente della Delegazione italiana dell'AIHR, Ennio Reggiani, del vice presidente nazionale Gaetano Casella e del segretario generale Roberto Vitale. Nel corso dell'appuntamento, al quale hanno partecipato, tra gli altri, Alberio Marnett, segretario nazionale del Movimento Monarchico Italiano, Clara Tagliavini, vice presidente nazionale di Tricolore, Paolo Rakic, vicario parrocchiale di San Giacomo e i rappresentanti delle Forze armate e dell'Associazione italiana Carabinieri, è stato anche consegnato il "Premio internazionale per la pace Principessa Mafalda di Savoia" a Margherita Coletta, vedova del Brigadiere dell'Arma dei Carabinieri Giuseppe Coletta, caduto nel tragico attentato terroristico nel novembre 2003 a Nassiriyah. La decisione di attribuire alla Provincia di Trieste la "Medaglia della Carità", che ricorda la vita esemplare di Elena di Savoia, seconda Regina d'Italia, è stata determinata dall'atto che l'Amministrazione di Palazzo Galati, attraverso alcune importanti iniziative, ha saputo concreta-

mente offrire agli eugenetici, nonché per la diffusione della cultura dell'amore e della solidarietà. Tutto ciò monarca le sofferenze di una terra, quella giuliana, che ha sacrificato tante vite umane per il ricongiungimento alla Madre Patria, ma che nello stesso tempo è stata costretta ad abbandonare le splendide terre italiane dell'Istria, di Fiume e di Zara. «Sono particolarmente commosso e grato alla Provincia di Trieste che ci ospita in questo nobile palazzo - ha detto il generale Reggiani - Questa cerimonia in terra giuliana è senz'altro tra le più significative del ventunesimo secolo e testimonia il ruolo di primo piano della Delegazione Internazionale Regina Elena.

Debo confessare che mi inorgoglisce la consegna del XVI Premio internazionale per la Pace Principessa Mafalda di Savoia all'Associazione "Bussate e vi sarà aperto", fondata ad Avola, paese natale di Giuseppe Coletta, brigadiere dei Carabinieri caduto a Nassiriyah il 12 novembre 2003 insieme ad altri 13 connazionali militari e civili. Il brigadiere Coletta collaborava da tempo con l'Associazione Internazionale Regina Elena e distribuiva i suoi aiuti umanitari, prima in Kosovo e in Bosnia, poi in Iraq in ogni momento libero dal servizio istituzionale. Coletta è un esempio per tutti e il suo spirito di abnegazione continua ora grazie alla sua vedova, la signora Margherita, che ha costituito l'Associazione "Bussate e vi sarà aperto" in Sicilia.

«Ringrazio l'Associazione Internazionale Regina Elena, il suo presidente Ennio Reggiani e il segretario generale Roberto Vitale - ha dichiarato Margherita Coletta

